

Al via ieri il dibattimento contro Mario Mori e capitano «Ultimo»

## E l'accusa ribadisce: «Il mancato blitz fu un errore dei carabinieri, niente dolo»

**PALERMO.** Mario Mori c'è, Ultimo pure ma non si vede: il suo avvocato, Francesco Romito, chiede l'udienza a porte chiuse o la partecipazione dell'imputato a distanza, col mezzo della videoconferenza. Motivi di sicurezza, dice il legale dell'uomo che mise faccia a terra Totò Riina. Istanza respinta, risponde però il tribunale, presieduto da Raimondo Loforti, a latere Sergio Ziino e Claudia Rosini: la videoconferenza è prevista solo per i detenuti al 41 bis, Sergio De Caprio è libero e la sua sicurezza è garantita in aula. L'ufficiale dei carabinieri così rimarrà contumace anche se, afferma il difensore, si trova dentro il Palazzo. Inizia così il processo che vede sotto accusa «Ultimo» e il generale dei carabinieri, prefetto e direttore del Sisde, Mario Mori, difeso dagli avvocati Piero Milio e Enzo Musco. Gli imputati rispondono entrambi di favoreggiamento aggravato dall'aver voluto agevolare Cosa nostra.

I pm sono Antonio Ingroia e Michele Prestipino, gli stessi che per due volte avevano chiesto invano l'archiviazione delle accuse contro i due ufficiali: i carabinieri del Ros, secondo la Procura di Palermo, non tennero d'occhio l'obiettivo, la villa da cui era uscito Riina; consentirono così ad altri mafiosi di «ripulire» la casa di tutto il suo contenuto: mobili, oggetti di valore e soprattutto documenti; non c'è prova però di un accordo illecito, sotterraneo. I pm avevano così ipotizzato che si fosse trattato di una grave negligenza e poiché il reato di favoreggiamento colposo non esiste, si erano fermati.

Il gip Vincenzina Massa ha detto di no in entrambi i casi, all'archiviazione dell'indagine: il giudice delle indagini preliminari aveva ipotizzato il dolo, sostenendo che l'accordo inconfessabile ci fosse stato: Riina consegnato dagli altri boss, per far cessare la stagione stragista e la-

sciare in pace altri capi; prezzo dello scambio, l'archivio di Riina. Questa la tesi del giudice e, dopo che la Massa aveva respinto entrambe le richieste di archiviazione, il gup Marco Mazzeo aveva disposto il rinvio a giudizio.

Nella relazione introduttiva di ieri, i pm hanno rimarcato quel che li divide dalle tesi del gip, e cioè la valutazione sul dolo. Tuttavia l'accusa intende indagare a fondo, nel dibattimento, e propone trenta testi: carabinieri, magistrati, giornalisti. Più o meno le stesse persone che suggerisce la difesa. Il tribunale deciderà lunedì. Fra gli atti di cui si chiede l'acquisizione, anche una sorta di memoriale dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, che riprende le proprie deposizioni di fronte ai pm e racconta come trattò, alla fine del 1992, su invito di Mori e dell'allora capitano Giuseppe De Donno, per cercare di arrivare alla cattura dei latitanti. **R. Ab.**